

Scompenso cardiaco: per i pazienti serve maggiore consapevolezza

Un faccia a faccia tra pazienti, medici specialisti, altri operatori della salute e con esperti che possano aiutarli a conoscere meglio la dieta da seguire, l'attività fisica e ricreativa migliore e tutto quello che serve per gestire in maniera più consapevole lo scompenso cardiaco e affrontarlo in modo proattivo, per una migliore qualità di vita.

È stato questo lo scopo di un incontro internazionale svoltosi oggi a Roma. A promuoverlo l'Associazione Italiana Scompensati Cardiaci (Aisc).

«Possiamo e dobbiamo cambiare prospettiva», ha dichiarato Oberdan Vitali, presidente Aisc. «Lo scompenso cardiaco è una malattia seria, è vero, ma la convivenza è oggi più che mai possibile, con l'aiuto dei medici e delle terapie che abbiamo a disposizione, ma soprattutto tornando a essere protagonisti della nostra vita e adottando, con fiducia, comportamenti consapevoli e corretti».

A coordinare i lavori del convegno il cardiologo Salvatore Di Somma, professore di Medicina Interna alla Sapienza di Roma, direttore Medicina d'Urgenza e Pronto Soccorso, Azienda Ospedaliera Sant'Andrea: «Lo scompenso cardiaco è sottovalutato, constatiamo purtroppo ogni giorno un aumento dei casi nella pratica della medicina d'urgenza, e si fa poco per sviluppare una cultura della prevenzione e della 'gestione' quotidiana della malattia», ha spiegato Di Somma. «Questi pazienti sono costretti a tornare al Pronto Soccorso per nuovi episodi di scompenso cardiaco acuto anche 3-4 volte l'anno. È necessaria un'inversione di rotta, anche perché oggi assistiamo, dopo molti anni, a un'evoluzione dei trattamenti per lo scompenso sia nella fase acuta che cronica, con novità terapeutiche che promettono di incidere positivamente sulla sopravvivenza dei pazienti. A maggior ragione è importante aiutare questi ultimi a comprendere meglio la malattia e a diventare più attivi, collaborando con i medici per stare meglio e prevenire il rischio di riacutizzazioni e ricoveri».

Lo scompenso cardiaco è una delle più importanti cause di morbidità e mortalità nei Paesi industrializzati, con numeri in costante aumento: «lo scompenso cardiaco rappresenta la prima causa di ricovero in ospedale tra gli over 65. Se consideriamo la sola popolazione italiana, a soffrirne sono circa 600.000 persone e si stima che la sua frequenza raddoppi a ogni decade di età. Inoltre stiamo assistendo ad un progressivo aumento di incidenza e prevalenza: ciò è il risultato in parte del progressivo invecchiamento della popolazione, ma anche dell'aumento delle possibilità di sopravvivenza, grazie alle cure migliori che sappiamo offrire oggi, dei pazienti con infarto miocardico, che è la causa più frequente di scompenso cardiaco», ha sottolineato il Piergiuseppe Agostoni, direttore Unità Operativa Scompenso, Cardiologia Clinica e Riabilitativa, Centro Cardiologico Monzino.

Con il contributo dei clinici ed esperti italiani e internazionali presenti, il convegno ha focalizzato l'attenzione su aspetti che hanno un impatto diretto sulla vita del paziente scompensato e sull'attività del caregiver, un familiare nella stragrande maggioranza dei casi, che si prende cura di lui: tra questi la comunicazione e il rapporto con medico e infermieri, la dieta più indicata da adottare, l'attività fisica, le novità della telemedicina per facilitare l'assistenza a distanza.

Fino al ruolo positivo della musica, che verrà indagato in un apposito studio scientifico. «Si tratta di uno studio dal punto di vista scientifico molto rigoroso», ha detto Francesco Burrai, professore a contratto di Assistenza Olistica all'Università di Bologna. «Di tipo longitudinale, con metodologia 'randomized controlled trial' che durerà tre anni e studierà gli effetti dell'ascolto di una playlist di musica registrata, strutturata da precise e motivate scelte musicali in accordo con un avanzato framework psico-neuro-endocrino-immunologico. Questa playlist verrà ascoltata a casa per almeno 30 minuti al giorno da pazienti con una diagnosi di scompenso cardiaco: sarà il primo studio a livello mondiale su questo tipo di popolazione. Diversi studi in campo cardiovascolare hanno già evidenziato effetti statisticamente e clinicamente significativi della musica su diversi outcomes come la qualità di vita, il dolore, l'ansia, la depressione, le frequenze cardiache e la pressione arteriosa. Se i risultati di questo studio saranno significativi, si potrà pensare di proporre questo protocollo di intervento musicale in associazione e in sinergia all'assistenza standard di questi pazienti».